

La complessità dell'eresia valdese

Dublino: specialisti di diverse discipline riuniti intorno a un pezzo fondamentale della storia tardo-medioevale

SOPHIE LANGENECK

Il 9 e il 10 febbraio si è svolto a Dublino un colloquio internazionale sul tema «Nuove prospettive della questione eretica e l'identità: i valdesi nel contesto medievale e nella prima modernità». In questo simposio di studi si sono alternate discipline molto varie tra loro, dalle scienze informatiche agli studi delle lingue occitaniche, passando per gli studi di filologia, storia e teologia, e diversificata era anche la provenienza dei ricercatori, dall'Università di Kyoto a quella di San Marino. Da questi brevi dati appare chiaro e quanto mai sorprendente quanto la storia dei valdesi e la loro produzione letteraria medievale e protomoderna riscontri un interesse diffuso, e soprattutto a livello accademico non si fermi a studi di storia o filologia.

Il Convegno si è sviluppato in un percorso di analisi a partire da alcuni temi. La scrittura e riletture dell'identità valdese ha avuto al centro due interventi di analisi critica a partire da testi protomoderni, il lavoro di critica testuale del testo dell'*Historia* di Scipione Lentolo, da parte di Federico Zuliani, e l'analisi comparativa della

ricezione in un trattato dei manoscritti valdesi del *De quadruplici missione*, dell'hussita Nicola da Dresda, presentato da chi scrive queste note.

Altro tema importante quanto sorprendente è stato l'apporto delle scienze digitali e informatiche negli studi valdesi, che ha visto due interventi: di Reima Välimäki su come creare un *database* di citazioni e verificare la falsa attribuzione di testi e del prof. Khurshid Ahmad sulla ricerca *web*, la possibilità di rendere accessibili fonti e dare risonanza agli articoli pubblicati sul *web*, potendo così utilizzare proficuamente i motori di ricerca *web*, che oggi si configurano come strumenti di ricerca a tutti gli effetti: bisogna però saperli utilizzare.

La sessione seguente si è svolta nella sala dedicata a Henry Jones della Old Library per rendere possibile l'esposizione di alcuni esemplari di manoscritti valdesi conservati a Dublino. Contestualmente è avvenuta la presentazione del progetto di trascrizione e traduzione dei sermoni contenuti nei manoscritti valdesi a cura della casa editrice Claudiana da parte del coordinatore del progetto Andrea Giraud. Il prof. Lothar Vogel (Facoltà valdese di Teologia) ha quindi presentato alcune piste di ricerca a partire dalla versione valdese della *Somme le Roy* e Joanna Poetz ha presentato il manoscritto 262 conservato a Dublino che contiene citazioni di due testi di Luca da Praga.

La quarta sessione è stata dedicata ai valdesi nel contesto internazionale: Marco Bettassa ha portato come esempio di fenomeno migratorio dell'epoca i valdesi del Württemberg nel 1698-1720. Il rapporto tra valdesi e autorità secolari ha visto la narrazione della storia di Guardia

Piemontese e della lingua occitanica guardiola da parte di Bart Jacobs. Le identità valdesi come eredità storica e luoghi di analisi critica hanno visto tre interventi: un'analisi dell'identità valdese prima della Riforma da parte di Yutaka Arita, l'applicazione del divieto delle immagini da parte dei valdesi delle Alpi a partire dall'analisi delle erosioni dei dipinti condotta da Marianne Cailloux, e un intervento di Marco Fratini (Centro culturale valdese) sul contributo scozzese e irlandese alla creazione della biblioteca valdese nel XIX secolo, con libri di ambito risvegliato, del movimento di Oxford. Un'ultima sessione è stata dedicata al tema della persecuzione e del martirio con un intervento di Georg Modestin sulla persecuzione dei valdesi d'Austria (1395-1399) e del prof. Charles Morand Métivier sui valdesi del Luberon.

Le due giornate sono poi state ulteriormente arricchite da due interventi di lezione, uno della prof. Caterina Menichetti sulla circolazione di libri e sulle strategie linguistiche di traduzione nei valdesi del 1500, a partire da alcuni testi biblici. Quello conclusivo, tenuto dalla prof. Marina Benedetti, ha toccato tutti i punti principali della ricerca passata e presente sul valdismo medievale e protomoderno.

Tutti questi sforzi di creare una rete di ricerche nascono dalla complicatezza e dalla bellezza della storia dell'eresia e in particolare dell'eresia valdese tardo medievale. Questa ricerca vuole dare un quadro più completo di chi fossero i valdesi e che cosa scrivessero nei loro manoscritti, e la sua internazionalità e interdisciplinarietà permette di approfondire la diffusione europea dei valdismi e i legami con altri dissidenti intorno alla Riforma.



Giuseppe Gangale e l'ipotesi della mancata Riforma in Italia

Una pubblicazione di Domenico Segna si interroga sul pensiero e i riferimenti dello studioso

EMANUELE CASALINO

Per stile e contenuto la tesi di laurea di Domenico Segna* va segnalata perché rappresenta un ulteriore contributo alla comprensione del pensiero e dell'opera di Giuseppe Gangale. L'attenzione dell'autore è rivolta soprattutto allo scritto *La Rivoluzione protestante* che il giovane intellettuale calabrese pubblicò nel 1925 su sollecitazione di Piero Gobetti¹. In quegli anni Gangale fu prima collaboratore e poi «vero cuore pulsante» di una delle migliori riviste di matrice protestante, *Conscientia*, dove cercò di coniugare la propria fede evangelica, improntata alla teologia calvinista con «il paradigma filosofico hegeliano». La tesi di fondo di *La Rivoluzione protestante* è che la mancata Riforma religiosa in Italia abbia determinato il mancato rinnovamento politico e le mancate realizzazioni. Tesi che susciterà negli ambienti laici e cattolici un vivace dibattito. Per Gangale «Il cattolicesimo è il male d'Italia». Egli non esamina il cattolicesimo come sistema ideologico, ma prende in esame la mentalità cattolica dalla quale derivano per lui l'accomodantismo, il gradualismo, il quietismo morale, religioso e politico.

Segna analizza la tesi del Gangale nel contesto sociale e politico del tempo, dalla crisi dello Stato liberale all'avvento del Fascismo, ma l'attenzione è anche rivolta al panorama culturale e al dibattito filosofico del neoidealismo rappresentato da Benedetto

Croce e da Giovanni Gentile. Particolarmente interessante è il paragrafo dedicato all'intervento di Piero Gobetti che sulla sua rivista *La Rivoluzione liberale*, sul finire del 1923, interviene nel dibattito sulla «mancata Riforma» in Italia, osservando che «all'assenza di una Riforma in Italia non si può riparare con un tardivo fenomeno di imitazione», pur riconoscendo che la rivista *Conscientia*, sotto la direzione di Giuseppe Gangale, è promotrice di «una esigenza di un protestantesimo come noviziato di libertà, di serietà morale, di educazione moderna». Per Gobetti ciò che è venuto a mancare è stata una coscienza civile degli italiani che solo la Riforma avrebbe potuto formare. Tale tesi, osserva Segna, era circolata nella cultura italiana già a partire dall'Ottocento, a opera del filosofo hegeliano di Napoli Augusto Vera, che nel 1871 pubblicò il saggio *Il Cavour e la libera Chiesa in libera Italia*, o dal medico e filosofo Angelo Camillo De Meis, altro hegeliano della scuola napoletana (anche se come Vera non era nativo della città partenopea).

Nel '900, la questione della «mancata Riforma», riaffiora di nuovo. Se ne fa promotore il bolognese Mario Missiroli nel saggio *La monarchia socialista* pubblicato nel 1914 e ristampato nel 1922 subito dopo la comparsa della *Rivoluzione liberale* gobettiana. Che cosa rimane, si domanda Segna, della Riforma di Gangale? «Riforma di che cosa?», si potrebbe rispondere con una battuta a effetto. I valdesi, i metodisti o gli stessi battisti a cui era

legato il filosofo calabrese sono ancora sconosciuti alla stragrande maggioranza degli italiani: il protestantesimo questo sconosciuto, si potrebbe dire. La mentalità cattolica, tanto stigmatizzata da Gangale, è ancora predominante, certo non è più quella a lui coeva. Eppure resta la sfida del giovane filosofo calabrese, sfida di chi ha capito che in Italia esiste un male oscuro che solo una «riforma» spirituale può risolvere. Rileggere *La Riforma protestante* significa riflettere sulla caduta di tensione etica vissuta ogni giorno dall'Italia. Tornare a riflettere sull'opera di Giuseppe Gangale significa tornare sulla nostra storia spirituale e politica passata e contemporanea: significa, innanzitutto, porsi un problema di coscienza.

In appendice al libro è riportata una conversazione con Paolo Ricca sulla figura di Giuseppe Gangale e una antologia di brani scelti tratti da *La Rivoluzione protestante*. Domenico Segna offre un saggio ricco di riflessioni e di analisi per chi ancora è mosso dal desiderio di indagare i motivi della «mancata Riforma», non tanto per restare paralizzati nel passato ma per guardare avanti: almeno è in questa prospettiva che l'ho letto e apprezzato.

1. Del testo è fra l'altro uscita una nuova edizione nel 2016 per le Edizioni di storia e letteratura, con postfazione di Paolo Ricca (recensione di G. Bouchard, *Riforma* n. 25/2016, p. 7).

* D. Segna, *Un caso di coscienza. Giuseppe Gangale e «La Rivoluzione protestante»*. Pistoria, Ed. Petite plaisance, 2016, pp. 128, euro 15,00.